DA "GUERRA E PACE,, A "BLACKBOARD JUNGLE,,

Cinema sull'attenti

Che il cittadino italiano sia potenzialmente un soldato, e come tale soggeto alla disciplina dei Tribunali militari, è cosa che l'onorevole Moro ha voluto stabilire senza ombra di dubbio. Ma ora vien fuori che, essendo potenzialmente e senza dubbio un soldato, il cittadino italiano diviene potenzialmente una comparsa cinematografica. Il legame non sembri bizzarro, poichè, a conclusione di una discussione sindacale, l'Ufficio stampa della casa cinematografica Ponti-De Laurentis ha comunicato che «*l'impiego di reparti dell'Esercito italiano nel film* Guerra e Pace» era stato «*gentilmente concesso dal Ministero della Difesa*», e ciò era avvenuto perchè «*imprescindibili esigenze di carattere prettamente militare*» richiedevano l'uso, per realizzare la battaglia di Borodino, di reparti addestrati militarmente.

Ora che le case cinematografiche hanno delle esigenze di carattere prettamente militare non vi sarà nulla di strano se vedremo i Distretti avanzare delle esigenze di carattere cinematografico. Nei dati segnaletici dei giovani che si presentano al servizio di leva vedremo indicato, oltre il peso e l'altezza della recluta, anche la capigliatura alla Marlon Brando e l'occhio alla Gregory Peck. «Abile e fotogenico», sarà la formula. Una volta i bassi erano i meno fortunati, perchè venivano messi in fanteria. Ora gli sfortunati saranno i carristi e gli avieri, perchè non potranno partecipare alla battaglia di Borodino, non potranno mettersi baffi finti, nè variopinti chepì.

Quel desiderio irrefrenabile di cinema che è nel nostro temperamento mediterraneo ci spingerà tutti ad arruolarci sotto le bandiere. I generali finalmente potranno partecipare alle battaglie sognate, e noi sopporteremo volentieri un giorno di rigore per esserci perduti un baffo durante la carica eroica, pur di vedere il colonnello trattato come un cane da un aiuto regista di venti anni perchè ha guardato nell'obiettivo. Purchè, s'intende, l'onorevole Moro non ci mandi dinnanzi al Tribunale militare se abbiamo sbagliato la battuta.

Fuor di scherzo, questo connubio tra il cinema e gli eserciti è un segno dei tempi nostri. I Ministeri della Difesa di vari paesi si sono contesi come ad una asta pubblica la possibilità di contribuire alla realizzazione del film *Guerra e Pace*. La Spagna ricordava di avere offerto a bassissimo prezzo i suoi soldati e i suoi cavalli al film *Alessandro il Grande*. La Jugoslavia vantava il piglio slavo dei suoi cavalleggeri, molto adatti a sostenere il ruolo dei cosacchi di Tolstoi. Ha vinto l'Italia, a quanto pare, e ciò con enorme giubilo della nostra stampa governativa, la quale saluta in questo film, diretto da un americano, interpretato da attori americani, con tecnici americani e con un soggetto potenzialmente russo, una strada nuova e bellissima del cinema italiano. E tutto ciò, evidentemente, perchè alla fine dei titoli di testa leggeremo che il regista King Vidor ringrazia sentitamente il Ministero della Difesa italiano per avere concesso soldati, cavalli e baffi alla realizzazione della battaglia di Borodino. Così la dignità nazionale è salva.

* * *

«Cinema neorealista e dignità nazionale», si intitola per l'appunto il commento che il giornale fascista di Roma ha dedicato alla notizia, secondo la quale il Dipartimento di Stato ha appoggiato l'azione della signora ambasciatrice Luce per il ritiro dal Festival di Venezia del film americano *Blackboard Jungle*. Bene ha fatto l'ambasciatrice, perchè sembra che *Blackboard Jungle* sia un film di tipo realistico, qualcosa di simile ai film italiani, qualcosa, cioè, che diffama il paese ove è stato prodotto. Un tal film, dice testualmente il comunicato, «*avrebbe il coraggio, to la propaganda antiamericana dei comunisti italiani*».

I fascisti insorgono, dunque: «*La signora ambasciatrice ha fatto semplicemente il proprio dovere. Ora vogliamo ricordare, non senza qualche amarezza, che quando circolavano per il mondo i capolavori di certo cinema neorealista italiano, mai un nostro diplomatico si è sentito l'obbligo morale di biasimare la diffamazione del popolo da lui rappresentato, effettuata coscientemente da alcuni falsi profeti della Decima Musa*».

«*E' fascista anche la signora Luce?*», si domanda ingenuamente il giornale repubblichino, più avvezzo a trattare con la Decima Mas che con la Decima Musa. E perchè no? Ai posteri la facilissima sentenza. A noi preme notare come i conti tornino perfettamente, se da un lato si indica al cinema italiano la via dei colossi [illegible] che ottengono l'appoggio del Ministero della Difesa, dall'altro ambasciatori e dipartimenti di Stato si mobilitano contro un film americano che si rifà alla esperienza del neorealismo italiano. I fascisti chiedono esplicitamente che vengano tolti dalla circolazione, se ancora circolano film come *Paisà*, e si rammaricano che nel 1946 al Festival di Venezia, Palazzo Chigi non si comportò come l'ambasciatrice Luce, opponendosi così alla programmazione di una tale onta nazionale.

In questi giorni, la parte destra si avvia [illegible] e si fanno [illegible] per una eventuale riforma della Mostra di Venezia. Evidentemente si tratta di non dispiacere più, in alcun modo, alla signora Luce, e di fare debito posto ai colossi prodotti che vanno lo schermo della Ponti-De Laurentis. Forse le proposte più sagge di Luce, con l'aria che tira, sono le mettere la Mostra alle dipendenze di Palazzo Chigi. O meglio ancora, alle dipendenze del Ministero della Difesa. Un capitano di fregata dirige la Biennale d'arte. Non ci sarebbe nulla di strano se un furiere dirigesse il Festival cinematografico.

TOMMASO CHIARETTI

IN TOSCANA AD UN ANNO DAGLI SFRATTI

I conigli del maresciallo soli inquilini della Casa del popolo di Badia a Settimo

Chiusa la Casa del popolo il paese è ritornato cinquant'anni indietro - Non v'è più cinema, biblioteca, pista da ballo e sala di riunione - Ma il nuovo edificio costruito dai comunisti e dai lavoratori è giunto al primo piano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, *settembre.*

«Se vuoi vedere che fine hanno fatto le Case del popolo strattate — ci dissero i compagni di Firenze — va a Badia a Settimo: ci troverai un allevamento di conigli». La risposta avrebbe stupito chiunque perchè l'idea della conigliera è certamente la più stravagante conseguenza delle direttive moralizzatrici del governo Scelba-Saragat in materia di Case del popolo. Pensammo però che, tutto sommato, piuttosto che lasciarla chiusa e mutilizzata, era stato meglio adattare la Casa del popolo a moderno e razionale centro di allevamento di questi gustosi animali. Se non altro, la popolazione ne avrebbe avuto qualche beneficio. E ci recammo a Badia a Settimo. Ma sulla facciata della ex-Casa del popolo non c'era alcuna indicazione di un qualsiasi centro zoologico statale o privato. Sopra il portone principale quattro chiodi messi alla meglio reggevano il solito sgangherato cartello con la scritta: «Caserma dei carabinieri». «E i conigli?» chiedemmo al primo [illegible] che passava. «I conigli li allevano i carabinieri nel giardino dove una volta facevamo il cinema all'aperto. Saranno quattro o cinquecento ... giorno viene un carabiniere con il mangime». Sulla strada passeggiavano in [illegible] mento due carabinieri in divisa cachi. Ci scrutarono a lungo e poi guardarono la [illegible] dinetta» del giornale [illegible] doci capire che ci [illegible] vano degli intrusi. L'anno, insieme con un appuntato, un brigadiere e un maresciallo costituiscono la stazione dei carabinieri di Badia a Settimo. La loro caserma [illegible] no e bastava ai bisogni del servizio. Sicchè la Casa del popolo, strattata nell'agosto del 1954, era rimasta vuota per un mese; poi il maresciallo lo aveva avuto l'idea di allevare conigli. E così da un anno l'edificio della Casa del popolo serve a far mangiare di tanto in tanto carne [illegible] mercato alla famiglia di un graduato dell'Arma. A questo solo è servita, qui a Badia a Settimo, la decisione scelbiana di «recuperare allo Stato i beni demaniali, ecc., ecc.».

Istituzione abolita

Per valutare invece ciò che questo ha significato per i lavoratori di Badia bisognerà dire che, chiusa la Casa del popolo, il paese — assai piccolo — non ha più un cinema, non ha più una pista da ballo, non ha più una biblioteca o un locale per le riunioni e le assemblee. In altri termini, l'ordinanza di Scelba, avallata dal socialdemocratico Saragat e fatta eseguire dal socialdemocratico Tremelloni, ha riportato Badia a Settimo cinquant'anni indietro distruggendo una istituzione sociale, assistenziale e ricreativa che rappresentava il progresso civile compiuto in mezzo secolo da un piccolo borgo della campagna fiorentina. Oggi le otto stanze della Casa del popolo sono chiuse e si avviano ad andare in rovina. Sulla pista da ballo son cresciute erbacce e sterpi, le sedie del cinema all'aperto si sfasciano sotto le intemperie, ammucchiate alla meglio nel giardino dove saltellano i conigli della locale stazione dell'Arma dei Carabinieri. Si aggiunga che la Casa del popolo pagava alla Intendenza di Finanza 800 mila lire annue di fitto e altre centinaia di migliaia di lire di tasse varie per il cinema, il ballo, il biliardo, il bar, e si avrà la prova di quanto costa allo Stato il piccolo allevamento di conigli per i carabinieri.

Accanto a questa eloquente testimonianza della politica scelbiana c'è la testimonianza di quello che sanno fare i comunisti: in questi giorni si sta coprendo il primo piano della nuova Casa del popolo. «Ce la facciamo con le nostre mani — dice una donna — e quasi duecento persone si sono impegnate a versare, ogni mese, contributi di 500, 1.000 e 1.500 lire». E il segretario della sezione aggiunge: «Un so' mica tutti de' nostri quelli che pagano, s'intende».

Queste parole ci son state ripetute con la stessa espressione d'orgoglio ovunque abbiam visto una Casa del popolo strattata e un'altra in costruzione o già finita. Non si creda però che qui i lavoratori considerino chiusa la partita col governo, soddisfatti ormai per essere riusciti a ribattere il colpo subito consolidando le loro organizzazioni, estendendo la loro influenza nell'opinione pubblica, dimostrando quanto sia stato infame e controproducente il maccartismo, conquistando più larghe adesioni ad una politica nuova. La questione delle Case del popolo — qui lo si sente nell'aria — potrà esser chiusa soltanto con la loro restituzione al popolo e con la fine della politica di discriminazione che non è del tutto scomparsa dagli atti delle autorità governative.

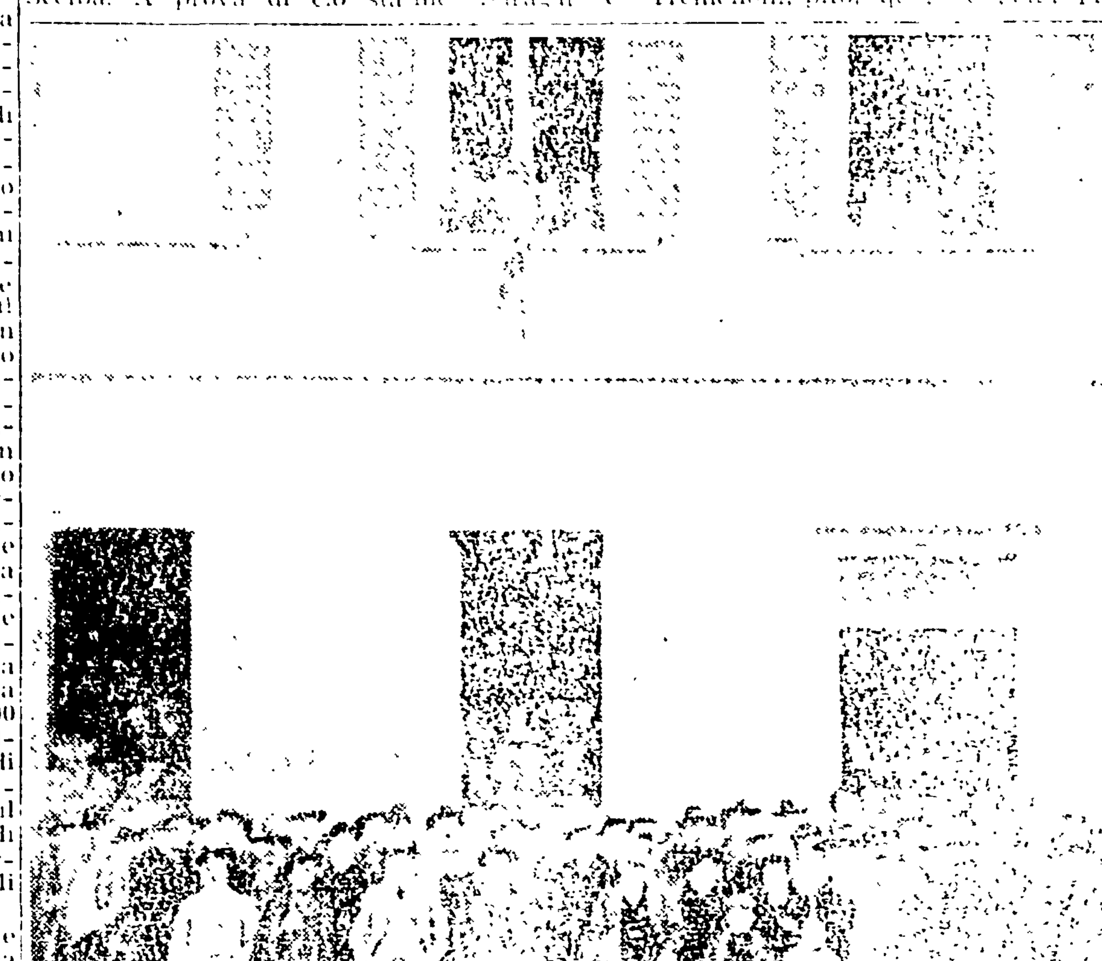
Il giorno di Ferragosto, sulle cantonate di Signa, è apparso un manifesto che può considerarsi esemplare: «Cittadini di Signa! I fatti parlano. Alle ore 9 del 4 febbraio 1955 venne sfrattata la "Società Gaetano Donizetti" dalla sede che si era costruita nel lontano 1895. A sette mesi dallo sfratto l'edificio si trova ancora deserto! E' lecito domandare quale fu lo scopo che spinse ad eseguire lo sfratto in modo tanto precipitoso" (Furono concessi solo quattro giorni per abbandonare i locali). Tale fatto costituisce un grave sopruso compiuto ai danni della stragrande maggioranza dei lavoratori signesi e conferma ancora una volta la politica discriminatoria del governo Scelba. A prova di ciò sta il trattamento che è stato riservato alla locale sezione della D. C. il cui edificio venne a trovarsi nelle stesse condizioni della Casa del popolo. A differenza che lo sfratto non fu attuato. Ciò ci rallegra, ma per dimostrare che in Italia è finita la politica discriminatoria, provveda l'attuale governo a restituire le Case del popolo ai loro legittimi proprietari. PCI — Sezione di Signa».

Lo slancio popolare

I carabinieri di Signa, poichè il comune è a una certa distanza da Firenze, non hanno avuto paura delle stramberie di La Pira, sicchè la vecchia Casa del popolo è non soltanto sbarrata e inutilizzata ma anche priva del cartello posticcio che altrove sta ad indicare le caserme di ricambio. Si tratta di un edificio di 18 stanze costruito sessant'anni fa dalla «Società di mutuo soccorso e filarmonica Gaetano Donizetti», rubato dai fascisti con un autentico atto di rapina, danneggiato dalla guerra e ricostruito dai lavoratori con i loro soldi e con il loro sudore. Lo sfratto fu imposto ai comunisti e ai democratici di Signa nuovi sacrifici: cinque milioni sono già stati raccolti per la nuova Casa del popolo e la sottoscrizione continua con le cento lire dell'operaio e le cinquemila del piccolo industriale. «Se torni a Pasqua — dice sicuro il segretario della sezione — vedrai l'inaugurazione del primo blocco del nuovo fabbricato».

Andando in giro per la terra toscana non si riesce sul serio a capire come, non tanto Scelba, ma uomini come Saragat e Tremelloni, potessero soltanto pensare di [illegible] e impunemente con la violenza ciò che è quello che i fascisti fecero trent'anni fa con la violenza armata. Qui la Casa del popolo non è soltanto l'insegna di un edificio ma qualcosa che è nel cuore di tutti, qualcosa che non può esser toccato senza provocare una ribellione delle coscienze. Chi non ha avuto la ventura di vedere come il popolo della Toscana ha resistito agli sfratti, chi non ha visto le facce umiliate dei funzionari e dei carabinieri mandati ad eseguirli, chi non ha assistito alle veglie che cittadinanze intiere hanno fatto per difendere la loro Casa, ha ancor oggi il mezzo di documentarsi. A Badia a Settimo troverà in piazza le ricevute che lavoratori di paesi per pagare il contributo alla nuova Casa del popolo. All'Impruneta, se chiederà alla prima bottega che s'incontra nel paese quando è stata sfrattata la Casa del popolo vedrà, come è capitato a noi, la padrona trarre fuori da un cassetto una copia dell'Unità del 7 febbraio gelosamente custodita perchè reca le notizie e le fotografie del memorabile sciopero generale fatto da tutta la città per protestare contro il sopruso di Scelba. A Firenze, a Livorno, a Pisa, a Siena, come negli altri centri della Toscana, sentirà parlare di decine di centinaia di milioni sottoscritti per costruire Case del popolo più accoglienti e più belle, di migliaia e migliaia di ore di lavoro spontaneamente eseguite da professionisti, artigiani, e anche se non l'avesse ancora capito, quale è stata la forza che ha [illegible] il governo e la politica di Scelba e di Saragat.

ARTURO COPPOLA



FIRENZE. 1895 — Si celebra il venticinquesimo anniversario della Società di mutuo soccorso tra gli operai del Pignone, antichissima e gloriosa Casa del popolo toscana

---

IL PRESTIGIOSO COMPLESSO DEL TEATRO DI PECHINO È IN ITALIA

Incontro a Venezia con gli artisti cinesi

L'affettuosa cordialità della gente verso gli ospiti - Il direttore della compagnia illustra il programma che verrà presentato a conclusione del Festival musicale - L'Opéra Ballet di Parigi e una novità di Porrino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 23. — L'arrivo degli artisti cinesi del teatro di Pechino è giunto a buon punto per rialzare l'interesse del Festival musicale.

E' questa la prima volta che un complesso cinese di tanta importanza giunge in Italia e l'attesa è quindi più che giustificata. Esso si compone di 56 attori (cantanti, mimi, ballerini ad un tempo), 17 strumentisti e 6 dirigenti, ed interpreti, reduce da una lunga e trionfale tournée attraverso il Belgio, l'Olanda e la Francia, e che proseguirà poi in Inghilterra, Jugoslavia, Germania occidentale e Austria. In Italia, dopo le rappresentazioni veneziane, il complesso si recherà a Milano e poi — se non interverranno ostacoli — a Torino, Napoli, Firenze e Roma.

Il primo contatto degli artisti cinesi con l'Italia è stato singolarmente affettuoso: una piccola folla li ha accolti ed applaudite alla stazione e, dovunque si spostino, si trovano sempre al centro di una cordiale curiosità. Si può vederli un po' dappertutto, soli o in piccoli gruppi, intenti a scoprire le bellezze di questa città che non ne è certo avara, e che, si può dire, fu anche essa un po' parte nella storia della Cina. Veneziani furono infatti i primi avventurosi mercanti che si recarono nel favoloso Cataio e non è senza significato che il primo contatto degli artisti cinesi avvenga proprio qui.

«Non è solo per Marco Polo tuttavia — mi dice sorridendo Ciao Feng, direttore del teatro di Stato col quale ho avuto una cordiale conversazione — che amiamo Venezia di [illegible] ma perchè Venezia è un grande centro di cultura. La sua incomparabile bellezza ci ha conquistati, subito nella nostra prima corsa in vaporino lungo il Canal Grande dalla Stazione a S. Marco. Siamo certi che i nostri giovani artisti ricaveranno gran [illegible] da questa esperienza».

La classica acconciatura di un attore del teatro cinese

Ciao Feng mi parla poi brevemente dello spettacolo che andrà in scena domenica. Esso si compone di [illegible] numeri di canto e danza e di cinque brevi rappresentazioni: *I tre incontri, [illegible], Il ponte d'incontro, La fortezza di Yentan*; esso non corrisponde a nostro concetto di opera. Ciao Feng mi precisa anzi di precisare che non è corretto denominare il complesso «Opera di Pechino», ma piuttosto «Teatro classico». L'opera in senso europeo, in Cina, è un'altra cosa. Questo teatro classico dai tempi delle rappresentazioni in cui la musica e il canto non sono che uno degli elementi, insieme con la danza, la recitazione e la mimica. Il linguaggio che nasce da questa combinazione di elementi diversi [illegible] bisogni aggiungere la pittura e il disegno delle maschere e delle scene e fortemente stilizzato e risale a una tradizione che ha le sue forme e origini nel XII secolo, sebbene sia stato fortemente rinnovato nel secolo scorso e si rinnovi tuttora, specialmente nel contenuto, in questi ultimi anni.

I cinque brevi drammi, che fanno parte del programma, [illegible] (salvo *La fortezza di Yentan*, che invece è stata inclusa ad una tecnica [illegible]) a repertorio tradizionale dei secoli scorsi. Essi possono contenere soltanto un piccolo quadro poetico, come il [illegible], dove è narrata di una fanciulla che deve passare il fiume per incontrare l'amato e deve superare l'ironia del traghettatore per chiedere il vecchio barcaiolo se l'ha visto passare. Oppure possono svilupparsi in un'intera azione drammatica, come *I [illegible] del cielo*, in cui è rappresentata la battaglia fra [illegible] delle scimmie e gli Dei. Questa sembra una versione orientale della leggenda di Prometeo, con la differenza che il re, dopo aver rubato le pillole dell'immortalità (il fuoco?) conduce i suoi in battaglia e sconfigge gli Dei egoisti.

I soggetti e le diversità dei mezzi d'espressione — scene, gesti dotti all'essenzialità del simbolo — fanno quindi di questo spettacolo qualcosa di profondamente nuovo e originale. «Io penso — mi dice Ciao Feng — che la nostra arte servirà a far conoscere meglio la Cina, le sue tradizioni, le sue aspirazioni. Se questo avverrà, sarà molto bene; gli scambi culturali, rendendo possibile ai popoli di conoscersi, rafforzano le relazioni tra di essi e servono alla pace. L'affettuosa simpatia con cui i veneziani ci hanno accolto ci dà fiducia e ci commuove. E io la prego — conclude — di trasmettere il nostro ringraziamento al pubblico veneziano che già si è mostrato così ospitale».

* * *

Poche parole, ora, sugli ultimi spettacoli del Festival. In serata abbiamo avuto la nuova opera di Ennio Porrino, *L'organo di bambù*, su libretto di Giovanni Artieri. La sua assoluta nullità artistica non ha bisogno di commenti. Non si tratta di un'opera d'arte ma di un semplice affare commerciale tal'ito. Porrino si rifà, infatti, alla formula di Menotti, da cui ricava di seconda mano il falso *pathos*, la retorica, l'arcomposto e lo stile che conclude [illegible]. In più, gli manca persino quel mestiere [illegible] che, bene o male, Menotti ha. La povertà delle idee corrisponde così alla [illegible] della forma e [illegible] del contenuto [illegible].

Di ben altra struttura gli spettacoli dell'Opéra di Parigi, anche se [illegible] in gran parte dell'uso. [illegible] così nelle pretese, [illegible] in fondo a [illegible] trovatine di gusto [illegible] e letterario [illegible]. Nel *Combattimento di San Michele*, per esempio, si trovava sia nel presentare gli angeli e i demoni in costumi da giocatori di rugby e in *Armida* nel mettere un grammofono nella stanza dell'antica maga orientale. La migliore di tutte le quattro opere ci è apparsa *Amore e Follia*, sebbene sia stata l'unica che il pubblico ha [illegible] sonoramente fischiato.

La novella è quella dell'Amore che è accecato dalla Follia e quindi, per ordine di Giove, diventa la sua guida, provocando dei guai di ogni genere in terra. L'ambientazione è gustosamente moderna. Cose è un mostro piuttosto dormiente e Marte corre in bicicletta ad incontrare Venere. La musica di Jean Michel Defaye [illegible] di fattura [illegible] ed è come una specie di sottoprodotto di Poulenc, ma con qualche idea arguta, delle ricerche melodiche e armoniche [illegible] intelligente e gradevole. In sostanza, si potrebbe [illegible] l'eccesso di [illegible] di questi spettacoli dell'Opéra, [illegible] scenografica [illegible] sarebbe [illegible] per non [illegible].

RUBENS TEDESCHI

Quel fazioso di Dante

*Chi è Dante? La critica e la storiografia letteraria sono impegnate da secoli, e non soltanto nel nostro Paese, alla definizione della personalità complessa e quanto mai dell'autore della Divina Commedia. Gli anni, e i mesi più recenti hanno visto in Italia l'apparizione di nuovi studi e nuove ricerche intesi ad approfondire, a portare avanti l'interpretazione del mondo dantesco, e così di nuove pubblicazioni volte a renderne maggiore la conoscenza tra i semplici lettori: basti ricordare a titolo di esempio la bella edizione dell'immortale poema (e di altre opere del grande fiorentino) fatta dall'Einaudi per cura di Cesare Garboli, e il fondamentale commento critico del Sapegno all'*Inferno*, nell'edizione della* Nuova Italia. *Ma l'apporto decisivo alla trattazione dell'Alighieri è stato fornito, appena l'altro giorno,* dall'Osservatore Romano, *in un lungo articolo di vivace polemica verso le terze pagine dei quotidiani italiani, accusate di fare in ogni occasione dell'anticlericalismo spicciolo (e l'occasione incriminata era costituita da un ricordo del quotidiano governativo affioroso di Roma, dedicato alle opere [illegible] l'Osservatore afferma, tanto, che Dante «è un faziosо esasperato» e che le sue rime contro i papi corrotti furono da lui pronunciate [illegible]. Io presto [illegible] qualcuno non trovano che levarsi tanto il cappello e fare onorevole ammenda per la mancanza di una restrizione, di una preparazione, la sua capacità [illegible] che affiore sempre sotto lo [illegible] ticano, i [illegible] di Terese. Esempi di così penetrante cultura che [illegible] di [illegible] restino [illegible]. Solo ci permettiamo di chiedere umilmente: a quando la messa all'indice della* Divina Commedia?

* * *

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI A ROMA

TEATRO

Rinaldo e Armida

Prima recenta della nuova stagione teatrale, alle Arti, l'altra sera, la Compagnia costituita dai giovani ha ripreso la fortunata commedia di Cocteau, già data nello scorso [illegible] ai teatri [illegible] Due sere fa [illegible] offerta la prima di tre rappresentazioni straordinarie del dramma di Jean Cocteau *Rinaldo e Armida*, precedentemente allestito nella Villa Olmo di Como sotto gli auspici della TV, e ora questa trasmesso sugli schermi dei per pochi abbonati. *Rinaldo e Armida* reca [illegible] 1941 [illegible] di un quel' opera suggerisce, i rapporti [illegible] realtà della Francia, oppresso [illegible] che [illegible] ma [illegible] sembra [illegible] come una [illegible] e [illegible] dei [illegible] cavalleresca e leggendaria [illegible] sovente dedicato [illegible].

Lo spirito [illegible] del dramma è tratto dal famoso episodio della *Gerusalemme liberata*, dove il crociato Rinaldo preso nelle spire di Armida, maga pagana, la quale a sua volta si innamora di lui. La libera, sensuale preromanticità, il romantico sentimento della vita che fanno di quelle pagine una tra le testimonianze più vive della poesia del Tasso, sono però completamente annullati nel lavoro [illegible] di Cocteau [illegible]

[illegible] Non [illegible] Ferrari a Ottavio [illegible] Carlo Ternario, [illegible] e Rinaldo [illegible] e brava Olga Villi [illegible] Orlando [illegible] Mario Scaccia (Oliviero), fedele [illegible] (Rinaldo). Carlo Tersigni ha [illegible] pregevole [illegible] La scena [illegible] Costanzo Costantini [illegible] Maria [illegible]. Il pubblico ha [illegible] dal [illegible] S. replica [illegible].

ag. sa.

CINEMA

Frou Frou

[illegible] romanzo [illegible] Francia, C[illegible] Sacha Guitry [illegible] Augusto Genina [illegible] Roma [illegible] Frou Frou [illegible] Ora [illegible] Frou Frou [illegible] Dany Robin, [illegible] Gino Cervi, [illegible] Umberto Melnati, Philippe Lemaire, Marina [illegible], Jean Marie [illegible] Dany Frou Frou [illegible] Cinemascope e in technicolor.

Un uomo senza paura

A [illegible] Gary e Bronson [illegible] Destry, [illegible] western [illegible] Kirk Douglas [illegible]

La storia di Tom Destry

[illegible] Tom Destry [illegible] Technicolor.

La polizia bussa alla porta

[illegible] film [illegible] Joseph Lewis [illegible] Cornel Wilde [illegible] polizotto [illegible] Jean Wallace [illegible]

Vice